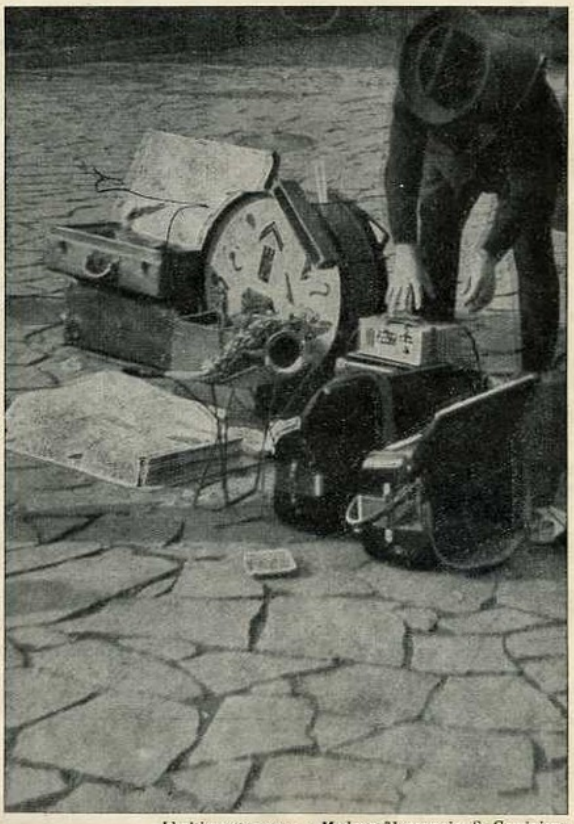
Il Cantastorie

a cura di Giorgio Vezzani



L' ultimo "*treppo*„ - Modena 31 gennaio, S. Geminiano

2

l' ultimo " treppo „

Da molti anni a questa parte la fiera di S. Geminiano, che cade il 31 gennaio, riunisce a Modena gli ultimi cantastorie attivi dell'Italia settentrionale, in un angolo di Piazza Matteotti, dove hanno ancora la possibilità di intrattenere il pubblico raccontando fatti, storie e cantando le canzonette e le ultime parodie per poi vendere qualche articolo — una penna biro, un pacchetto di lamette, e, naturalmente, i fogli volanti con le « storie » e le parodie delle canzonette alla moda —: fare cioè il loro « treppo ».

Altre fiere e mercati offrono un pubblico che ancora segue i cantastorie: Bologna alla « Montagnola » di Piazza VIII Agosto, Pavullo nel Frignano, Castelnuovo Monti, S. Marino l'8 settembre, S. Arcangelo di Roma l'11 novembre, Cento di Ferrara a S. Biagio, S. Piero in Bagno (Forlì), la sagra della Madonna di Fontanellato a settembre.

Ma quello di Modena è rimasto, forse, l'ultimo « treppo » capace di riunire come una volta — ma con diversa fortuna — i cantastorie settentrionali: infatti, oltre a quei dieci o undici che si esibivano con fisarmonica sassofono clarino e batteria, erano presenti anche altri cantastorie che da tempo hanno completamente abbandonato l'attività o l'esercitano saltuariamente in occasione di qualche fiera paesana.

La mattina avevano iniziato Adriano Callegari e Antonio Ferrari di Pavia, i fratelli Iolanda e Orlando Quinto di Anguillara Veneta (Padova) e il modenese Giovanni Parenti che aveva predisposto per l'organizzazione e i permessi di agibilità. Mattatore era stato Adriano Callegari che con la abituale forza espressiva era subito « andato in rottura », era cioè riuscito a superare la diffidenza del pubblico inducendolo a comprare i suoi articoli: catenine e astucci con il « carillon » della voce di Tajoli.

Nel pomeriggio — a mezzogiorno i cantastorie avevano lasciato una valigia e una custodia di fisarmonica per « segnare » la piazza — il gruppo era diventato più folto: da Bologna era arrivato Marino Piazza con le sue « zirudelle » e il « socio » Lorenzo Magnifico, da Cavazzona di Castelfranco Emilia Adelmo Boldrini con la figlia Dina, da Forlì Lorenzo De Antiquis. Erano presenti anche Beppe Dian da Fiorano Modenese e Mario Bruzzi da Crespellano di Bologna. E' stato questo il momento più intenso della giornata e di maggiore successo tra il pubblico ancora fedele ai cantastorie.

In serata, in un angolo della vecchia Modena, alla Trattoria Francescana in Via della Stella, si è svolta la annuale riunione per il rinnovo delle cariche sociali terminata a tarda ora con l'elezione del Presidente dell'Associazione Cantastorie per il 1964.

Tenuto conto delle indicazioni elettorali dei cantastorie intervenuti fra i quali Adriano Callegari aveva la delega dei cantastorie dell'alta Italia Lollo Antonio e Renato, Antonio Cavallini e figlio Angelo; Marino Piazza che rappresentava i cantastorie dell'Italia centrale Di Meo Ermelinda, Salvatore Romano, Pedacchia Lino, fratelli Fella, Cagneschi, e Tonino Scandellari di Bologna, Lorenzo De Antiquis ha accettato di essere eletto Presidente per il '64. Ai consiglieri eletti sono stati affidati i seguenti incarichi: Callegari e Piazza Vice Presidenti, Parenti esattore amici dell'A.I.C.A.

Su proposta del Presidente è stato deciso di creare una sezione chiamata « Amici dell'A.I.C.A. » alla quale saranno iscritti tutti gli amici dei cantastorie — giornalisti studiosi cantanti — che lo richiedano e ai quali sarà inviata una apposita tessera senza scadenza con diritto di ricevere a domicilio le pubblicazioni di Piazza e Callegari e alle quali collaborano i cantastorie.

Un cantastorie reggiano

GAETANO CAGLIARI

Gaetano Cagliari (nato a Reggio Emilia il 18 luglio 1887 e morto il 10 dicembre 1956), già cantante di teatro, fu cantastorie assai noto e Presidente dell'A.I.C.A. dal '52 al '56. Sempre molto attivo, si interessò presso le autorità di vari comuni per migliorare le condizioni dei cantastorie. Nell'autunno del '44, durante un'incursione aerea, una bomba, scoppiata vicinissima, gli tolse la vista e dilaniò il figlio che aveva accanto. Nonostante la grave menomazione continuò il suo mestiere di cantore ambulante.

Di lui ricorda Marino Piazza: « Cagliari Gaetano ha sempre scritto fin da piccolo e chi trovasse le sue canzoni porterebbero la data dell'ottocentottanta e dell'890 e le canzoni del Primo Novecento. Lui cominciò a girare il mondo da bambino scrivendo le canzoni che si faceva stampare dove si trovava a Imola a Rimini a Forlì a Pesaro. Ha girato sempre a piedi e in bicicletta assieme a un certo Biolchini Mario, anche un certo Melandri di Faenza, poi a Rimini aveva formato un Trio con Caserio Biolchini e un altro che si chiamava Altidoro. Lui aveva fatto la canzone della Toscanella. Nel 1904 aveva fatto la canzone della Banda che c'era nel modenese di Adani e Caprari che furono catturati in mezzo al grano presso Albareto di Modena. Aveva fatto anche la canzone di Sacco e Vanzetti fucilati in America. Aveva pure fatto la canzone: della Cianciulli di Reggio Emilia ».

Delle moltissime storie composte l'argomento preferito era la cronaca nera che sapeva rendere con particolare efficacia: quella che segue, scritta probabilmente nel periodo '40-'45, ha per titolo: TURPE FATTO / del fanciullo strangolato e sgozzato / sui bastioni di Ferrara / Racconto tolto dalle stampe già pubblicate messo in Rima da Cagliari Gaetano (Grande Invalido). (Tip. Arti Grafiche Elio Gualandi - Bologna).

I

Ecco in breve di ciò che or vi canto
la polizia ha saputo scoprire
e la giustizia saprà ben punire
un malvagio e turpe assassin.

II

Il più truce dei foschi delitti
che nessun più ora lo ignora
fu compiuto sui Bastioni a Ferrara
pianto e lutto e vergogna portò.

III

Un fanciullo appena tredicenne
fu trovato colà strangolato
che un malvagio l'aveva seviziato
poi la gola al bimbo tagliò.

IV

Furon fatte invano ricerche
in città vicino e lontano
fra color che dal cuor disumano
che pel vizio sospetti eran già.

V

Il colpevole è un minorenne
fu colpito da rimorso e dolore
dove uccise un dì portò un fiore
e a sua madre tutto raccontò.

VI

Quella donna sentendo il misfatto
del figliol, che sembrava un demonio
lò fe rinchiudere al manicomio
dicendo pazzo, da tempo era lui.

VII

Interrogato da un infermiere
che quel mostro ebbe un dì conosciuto
confessava il delitto compiuto
a denunciarlo in fretta egli andò.

VIII

No, non pazzo io sono guardate
di quel grande immenso dolore
come piange di strazio il mio cuore
a mia memma vorrei chieder perdon.

IX

Or si trova rinchiuso in prigione
per bravura di quei funzionari
stanno ora mettendo ripari
a una piaga orrenda e brutal.

un cantastorie toscano

EUGENIO BARGAGLI

Tra i pochi cantastorie toscani ancora attivi e di una certa notorietà ricordiamo Eugenio Bargagli. Nato a Magriano il 17 aprile 1916, fa il cantastorie dal '44 e abita a Marina di Grosseto. E' anche venditore ambulante di articoli vari. Si accompagna con la fisarmonica o la chitarra: la figlia canta e il figlio suona la batteria. Un posto importante occupano nel repertorio di Eugenio Bargagli i fatti di cronaca. I titoli sono tali da richiamare l'attenzione del pubblico: « Uccide la moglie e il cugino e li taglia a pezzi — accaduto a Bagno Roselle », stampato da Marino Piazza a Bologna; « La strage di Firenze », tipografia Campi di Foligno; « La dolorosa fine di Fausto Coppi »: con questo "fatto" ha partecipato alla Sagra di Grazzano Visconti nel '60.

L'ultima e più interessante « storia » di Eugenio Bargagli è questa:

la grande tragedia americana

I

Qualche volta una folle pazzia
può vampare su cervelli confusi
ripensando si resta delusi
non si sà come possa accader

II

ma purtroppo che tal riflessione
viene fatta a delitto compiuto
solo a Dio egli implora aiuto
perchè altro rimedio non c'è.

III

Nell'America paese dell'oro
c'è chi vive di frode e ricatto
rapimenti nè avvengon d'un tratto
che poi lasciano tracce infernal

IV

ma nessuno po' più cancellare
quel momento infame e brutale
ed ognuno a sentito quel male
mai in eterno dimenticherà.

V

Era circa le venti di sera
trasmetteva con ora italiana
la notizia la R.A.I. più lontana
d'un enorme disastro brutal

VI

chè ferito da un colpo mortale
è l'uomo di cuore assai grande
la notizia nel mondo si spande
fece a tutti il suo sangue ghiacciar.

VII

Poco dopo con ferma notizia
ci dicevan che Kennedj è morto
tutto il mondo parole in conforto
ai suoi cari facevan arrivar

VIII

ma perchè quelle mani assassine
afferravan quell'arma brutale
poi per rendere un uomo mortale
chè cercava i popoli unir.

IX

Ogni capo di stato del mondo
rimpiangeva quell'uomo fraterno
il più giovane e grande governo
chè la storia parlar nè dovrà

X

genitori, fratelli e sorelle
sposa e figli parenti ristretti
tutto il mondo vi ha benedetti
e nessuno scordar vi potrà.

XI

Ora Dio su nel cielo ti aspetta
per tenerti in eterno riposo
in tuo nome sarà valoroso
sempre in pace così resterà.

(Bargagli Eugenio)

il contrasto

Il fatto politico, sociale o di costume nel repertorio dei cantastorie trova spesso la sua migliore forma di espressione nel « contrasto » che si svolge come un vero e proprio dialogo tra le parti in causa.

Esempi di contrasti — che sono tra le più antiche forme dell'espressione popolare — possiamo trovare nella storia della letteratura italiana dei secoli passati.

Recentemente alla Piccola Commenda di Milano sono stati rappresentati con felice esito i « Contrasti » di Leonardo Giustinian (1388-1446), poeta veneziano, nella interpretazione di Maresa Meneghini e Werner Di Donato e per la regìa di Nico Pepe al quale si deve l'aver proposto la fresca vena poetica del Giustinian.

Le strofe che seguono, che costituiscono la parte iniziale del contrasto « Amante, a sta freddura », sono tratte da un approfondito studio di Manlio Dazzi su « Leonardo Giustinian poeta popolare d'amore » (Ediz. Laterza, Bari).

— Amante, a sta freddura,
perchè sei qui venuto?
ben cognosciuto
e' t'azo in el spudare.

— Ora che è notte scura,
donna, vegno a parlarte
e dimandarte
adiuto al mio penare

Non sei ancor pentuta,
che un anno indarno m'abbi affaticato?
L'anima tua è perduta,
s'tu non succorri el prossimo affannato.
Non star più in sto peccato,
vate a confessare
e dir al frare
el mal che tu me fai.

— Amante, per ti tiene
sto tuo consiglio, chè farò ben senza.
El carneval si vene,
tempo è da festa, e non da penitenza.
Omo de coscienza,
che vene a predicarme
per alazzarme,
ahi, quanto mal tu fai!

— Donna, pur mi dispiace
perdere el tempo e la fatica mia;
ma, poi ch'el non ti piace
darme la zoia ch'l mio cor desia,
anzi meglio saria
a Dio drizzar la mente,
ca el corpo stente
e l'alma sia dannata.

— Amante, ben m'avvedo,
che sei di lupo diventato agnello;
ma certo io non te credo.
Tu vuoi dir altro sotto sto mantello.
Sto tuo parlar sì bello
de falsi vizi è pieno;
con sto tuo senno
credo esser gabbata.

— Donna, io voglio al tutto
veder la fin de questo mio tormento.
Ormai io son passuto
de aver parole e frasche in pagamento.
Fàciote sacramento,
se tu non mudi verso,
che m'abbi perso,
e t'abandonerazo.

— S'tu fessi tanto fallo,
amante, tu saresti ben villano;
tu m'hai posto in ballo,
e mò lassarme con la coda in mano;
tu sa' ch'el compi un anno
che t'amo più che Dio;
altro desìo
oramai non azo.

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

I contrasti, che ancor oggi possiamo ascoltare dagli ultimi cantori ambulanti, anche se si presentano in una forma ormai decaduta e con versi grossolani, interessano sempre il pubblico delle piazze. All'« Amante a sta freddura » del Giustinian, fa riscontro oggi questo « Contrasto tra moglie e marito » di Marino Piazza, compreso nel foglio volante « La voce del cantastorie » (Tip. Gualandi, Bologna - 11-'60):

I

Disse il marito alla sua sposina
disoccupato sono mia carina . . .
i soldi se ne sono andati via
bisogna fare grande economia.

Caro marito come vuoi fare
i nostri bimbi voglion mangiare
sette ne abbiamo da mantenere
e qualche cosa bisogna ottenere:
a vivere al mondo ci vuol pazienza
il bottegaio non fa più credenza
chi ne ha, mangia, stanno gridare
e chi non ne ha rimane a guardare.
La vita oggigiorno va avanti così . . .
chi fa la pancia grossa
e chi è in bolletta tutto il dì

II

Marito e moglie con sette bambini
ci vogliono per vivere molti quattrini.
facciam pure la lista d'un sol giorno:
minestra, pane e vin, senza contorno.

Lire 60 il latte annacquato:
e Lire 100 il vin pure battezzato
lire 70 il burro speciale
e 700, carne di maiale.
Olio, conserva, lardo e pancetta
e lire 100 una bistecca:
frutta e verdura, poco da dire
ci vogliono altre 30 lire.
Se prendi poi le scarpe, le calze.
un vestitin . . . ci vuole una sporta
ricolma di quattrin! . . .

III

La moglie per risolvere il problema
insegna al marito il suo sistema:
se chiudi un occhio e mi lasci fare
vedrai che nulla ci potrà mancare.

Quando l'amico mi viene a trovare
tu per campagna devi svignare
stammi lontano tranquillamente
vedrai che in casa non manca più niente
avremo prosciutto, lardo e farina,
abiti, scarpe e qualche gallina . . .
se tu sei buono di fare il . . . saluto.
Moglie adorata pensaci pur tu
se mi fai star bene chiudo un occhio
ed anche più.

Sempre attuale il « Contrasto tra nuora e suocera »: eccone la versione di Adelmo Boldrini di Castelfranco Emilia riportata nel foglio volante « Le canzoni del buonumore » (Tip. Arti Grafiche Veronesi, Bologna 21-8-1962):

Il dì del matrimonio sembrava una cuccagna
si mangia tutti allegri, si beve lo shampagna
la sposa poi si gode a dire alla mammà
è questa la mia casa, per tutta l'eternità.

Suocera

La mamma poi risponde, alla sposina Ersilia
io ti voglio bene, come se fosti figlia
però mi raccomando, mi devi rispettar
e tu in casa mia, non devi comandar.

Nuora

A queste parole rimase impressionata
perchè lei pretendeva, non esser comandata
ed ora io comprendo, vuoi comandare tu
io non ti dico mamma, non ti dò retta più

Suocera

E tu mia bella spippola, guarda di tacere
soltanto tu sei buona, di startene a sedere
alla mattina invece, di andar al lavor
cominci a imbellettarti, e profumarti ancor

Nuora

Che cosa importa a voi, se sono imbellettata
guardate a vostra figlia, che è tutta mascherata
andate al mercato, a vendere i cappon
e le portate a casa, profumi a profusion.

Suocera

Non devi interessarti se vado al mercato
perchè quando ti alzi è tutto preparato
lascia parlare il figlio che lui ha più ragion
dopo che s'è sposato di sè non è più padron

Nuora

Se vostro figlio tace, perchè non ha ragione
lui mi promise soldi darmene a profusione
ed ora mi risponde non tengo più milion
ha fatto la figura proprio di un minchion.

Fine

Or voglio terminare questa mia canzone
non so chi delle due mi debbo dar ragione
la lingua delle donne tesserei davver
tagliarne un mezzo metro per farle poi tacer.

E, ancora, la forma tipica del contrasto si presta assai bene ai componimenti di protesta sociale. Riportiamo, ad esempio, da « Il canzoniere popolare » (Tip. Campi, Foligno 31-7-1962): « Contadini e Proprietari / e l'attuazione dei patti agrari », parole di Marino Piazza sul motivo "Bon Bon"

CONTADINO:

E' finita la cuccagna
per i grossi proprietari
ora si prepara
l'attuazion dei patti agrari.

La terra ai contadini
e a tutti i lavoratori
se vogliono mangiare
a lavorare anche i signor.

PADRONE:

— Contadino! Cosa dici?
Tu sei troppo esigente,
vorresti mangiare e bere
aver denari e non far niente:

bisogna lavorare
con tenacia e con passion
far bello il podere
e aumentare la produzion.

CONTADINO:

— Padrone sono stanco
di sentirmi comandare
se vuol bello il podere
vada lei a lavorare
le piace la vita comoda
al mare e ai monti a divertir
io sempre per campagna
caldo e freddo a soffrir.

PADRONE:

— Contadino, si capisce
che tu non hai studiato,
a fare il padrone
tu non hai mai provato
se sapessi i sacrifici,
i grandi guai e le privazion,
quando arrivano le tratte,
e le cambiali di milion.

CONTADINO:

— Lei è troppo egoista,
e non è mai contento,
se ha dieci milioni,
ne vorrebbe avere cento:
vuol sempre più arricchire
e andare sempre su,
il povero contadino,
tira la cinghia e va più giù.

PADRONE:

— Contadino, non lagnarti,
sei in mezzo all'abbondanza,
latte, galline, uova,
bere e mangiare non ti manca:
lavorare ora in campagna,
non ti bagni di sudor,
le grosse fatiche
le fai tutte coi motor.

CONTADINO:

Evviva i patti agrari
evviva l'uguaglianza,
delle chiacchiere, padrone,
ne abbiamo già abbastanza.
La terra sarà divisa
ai lavoratori della nazion,
a ognuno la sua casetta
e spariran tutti i padron.

TURIDDU BELLA

nobilitare l'arte del cantastorie

Turiddu Bella è tra i più noti poeti popolari della Sicilia. Nato a Mascali (Catania) il 10 maggio 1911, si dedica alla poesia popolare dal '26. Membro della Associazione Poeti Dialettali d'Italia ha partecipato a diversi raduni poetici e concorsi banditi da giornali e riviste vincendo più di quaranta premi. Collabora a vari giornali e riviste.

Per le sue composizioni in dialetto e in lingua, che sono ormai centinaia, si ispira alle gesta dei banditi, alla vita dei santi, ai fatti di cronaca. Qualche titolo: « 'U passaturi » — Nascita, vita, avventure e fine del brigante Stefano Pelloni; « Palummi e nigghi » — nascita, vita e martiriu di S. Alfiu, Filadelfiu e Cirinu; « Diliziù di picciuttanza » — raccolta di versi.

Quasi tutti i cantastorie e i poeti popolari siciliani hanno cantato la vicenda di Salvatore Giuliano ma Turiddu Bella nella sua narrazione sa raggiungere aspetti corali altrove sconosciuti. Il poemetto di Bella ha avuto anche un ottimo successo commerciale toccando la cifra di 150.000 copie vendute e più di quindici edizioni l'ultima delle quali è stata utilizzata da Strano, Busacca e Li Causi per le loro incisioni su disco.

Nell'ultimo decennio, grazie alla radio e alla televisione che sono entrate in tutte le famiglie, il gusto artistico del popolo si è raffinato notevolmente.

I contadini, gli artigiani, gli operai che ci hanno fedelmente seguito durante un trentennio della nostra produzione con commovente entusiasmo, che hanno imparato a memoria i nostri versi per ricantarli sulle aie assolate, nei laboratori, sugli spalti dei palazzi in costruzione per alleviare le loro ore di lavoro; questo popolo semplice e illeterato che si commuove e piange sulle avventure d'amore dei protagonisti, che s'infiamma all'ascolto delle mene dei « traditori » e assentisce alle gesta cavalleresche dei briganti, incomincia a mostrare stanchezza nell'ascoltare le decine di delitti ammaniti in ogni « storia ».

Le esagerazioni fantasiose che si vorrebbero far passare per pura realtà, le situazioni impossibili e i casi astrusi « raccamati » in un concatenarsi di baggianate, tolgono alla « storia » quel mordente ch'è proprio dei fatti di cronaca spettacolari.

Che ogni cantastorie si senta autorizzato a scrivere dei versi, senza conoscere le più elementari regole della metrica, che inventi dei fatti di cronaca mai avvenuti, intessendo la vicenda con espressioni di una volgarità sconcertante, va tutto a discapito della sua attività che, pertanto, viene ritenuta dai più una specie di pagliacciata priva di interesse.

Il cantastorie, invece, è tutt'altro che un pagliaccio; egli è l'interprete genuino di quell'arte che ha saputo imporsi in tutti i secoli e che ha dato tesori di letteratura popolare.

Qualcuno, quindi, si accontenti di fare solo il cantastorie e presenti al pubblico composizioni scritte da chi conosce l'arte del poetare; si immedesimi nella « storia » per far rivivere i personaggi del poeta e colorirne le azioni. Illustri con commenti appropriati e con esempi opportuni le varie fasi e tragga da ogni episodio una morale spicciola ma efficace.

Nel caso, poi, che il cantastorie sia anche poeta, cerchi di scrivere in modo da dare verosimiglianza ai fatti, scartando i paradossi e le fanfaronate e cercando di non far fare le solite... figuracce all'immancabile maresciallo dei carabinieri, spesso presentato come trastullo di malandrini.

E di morti, ne basta uno per ogni « storia », credetemi!

Bisogna nobilitare l'arte del cantastorie, in modo da fare di essa qualcosa di più universale, che possa, cioè, interessare un po' tutti, senza però perdere di vista la sua genuinità e la sua caratteristica.

A tal uopo abbiamo fatto degli esperimenti con brillanti risultati. Ultimamente, per esempio, edito dalla Casa fonografica Said Record, è stato realizzato un 33 giri 25 cm. « Scarpuzza Leggia », una vicenda d'amore e di morte, scritta da Turiddu Bella su soggetto di Paolo Barbagallo e musicata dal maestro Alessandro Santangelo. La storia è presentata dallo stesso Turiddu Bella e cantata da Melo Caruso.

La novità di questo disco sta nella delicatezza del soggetto, trattato con tenui tocchi e con gentilezza di espressioni, pur non discostandosi affatto dai temi popolari e mantenendosi pienamente nell'ambito del più puro folklore.

Niente delitti spettacolari, niente decine di morti, niente vendette a catena e, soprattutto, niente marescialli dei carabinieri messi in berlina.

Si è così raggiunto lo scopo di rendere piacevole l'ascolto del disco ad uomini, donne, vecchi, giovani e bambini, non soltanto del popolino, ma anche di altri ceti sociali di gusti artistici più esigenti.

E i cantastorie siciliani dovrebbero seguire la scia di questo disco per nobilitare la loro arte, senza peraltro tralasciare la mimica che li distingue, l'immediatezza della loro dizione e la caratteristica del loro canto.

Il cantastorie dell'era atomica

di Marino Piazza

Il Cantastorie oggi giorno deve essere assortito di tanti articoli altrimenti non riesce a vivere, ora le canzoni le vendono le Edicole sono sul Sorrisi e Canzoni (settimanale con tutte le foto dei cantanti tutte le canzoni del giorno). Le tragedie i fatti di sangue vengono stampati sul Crimen, Cronaca Nera Giornali di ogni specie Radio Televisione Settimanali con tutte le Foto le spiegazioni con perfette descrizioni di come accaduto il fatto, quindi il Cantastorie non riesce più a farsi ascoltare perchè appena comincia a spiegare uno di questi fatti successi il pubblico gli volta le spalle gridando l'abbiamo già letto nel giornale nel settimanale l'abbiamo visto per Televisione. Ecco perchè ora il Cantastorie è incrisi, differenti erano i tempi dei nostri vecchi cantastorie nell'ottocento ai primi del Novecento allora sì che il Cantastorie era ascoltato nelle piazze nelle Fiere nei mercati la gente appena si accorgeva che c'erano i Cantastorie tutti si radunavano attorno per sentire con ansia qualche fatto successo qualche tragedia d'amore e anche qualche bella canzone umoristica e si facevano delle belle risate. Quando succedeva qualche fatto di sangue vicino al paese allora la gente era molto interessata per sapere come era accaduto il fatto e allora il Cantastorie gli spiegava tutta la tragedia con delle parole commoventi che facevano piangere qualche donna o uomo secondo la persona sentimentale e di cuor tenero. Allora le notizie le portava il Cantastorie la gente di bassa condizione non andava a scuola a quei tempi i genitori mandavano i bambini a lavorare senza interessarsi dello studio allora i ragazzi appena avevano sette otto anni andavano a fare i servitori ai contadini che a quei tempi ne avevano tanto bisogno, allora sì lavorava la campagna con le braccia e ci voleva tanta gente a tirare avanti il podere quindi si lavorava dalla mattina presto alla sera tardi la vita allora era tutto lavoro e canto per campagna tutti questi contadini con le zappe e mentre zappavano in compagnia di sette o otto persone uomini e donne cantavano quelle canzoni allegre quelle canzoni che avevano comprato in piazza alla fiera o al mercato dal Cantastorie e così passavano i giorni nel lavoro della campagna senza capricci ne ambizioni come al giorno d'oggi. Ora tutto è cambiato il grande progresso ha portato un altro sistema di vita le canzoni sono urlate non ci sono più le belle canzonette sentimentali che venivano in voga e duravano qualche anno quei bei motivi che tutti erano buoni di cantarli.

Il Cantastorie per sopravvivere a tanto progresso deve cambiare sistema rimodernarsi nello stile nel canto trovare elementi per cantare le canzoni moderne, automobile spaziosa per caricare Iaz Band altoparlante microfono, registratori, giradischi, ombrellone, banco cappelli caratteristici per attirare il pubblico molto esigente. Esporre molti articolini che interessano e utili al pubblico, sapersi presentare bene, essere simpatici a tutti e affrontare con serenità a tutte le evenienze dello smercio degli articoli perchè a volte può succedere che si parla per mezz'ora poi il pubblico non compra nulla. Ecco qui si vede l'abilità del Cantastorie di essere sempre allegro e raccontare qualche bella barzelletta per far cambiare le intenzioni di quel pubblico così restio e così duro che non vuol comprare niente facendo vedere la bontà del Cantastorie e il suo buonumore allora il pubblico si commuove e comincia a comprare, e in questa maniera si può fare la giornata.

Ecco come deve essere il vero cantastorie dell'era atomica: allegro, divertente simpatico, parlatore e canterino se non ha queste qualità non può dirsi cantastorie ecco perchè dei giovani non ne vediamo più sulle piazze a cantare perchè ora la gioventù studia, tutti mandano i figli a scuola e quindi quando arrivano a una certa età trovano tutti il loro impiego senza bisogno di andare a girare le piazze con delle macchine in mezzo al traffico del giorno d'oggi che è un pericolo continuo. Resistono i vecchi Cantastorie con la loro associazione Cantastorie che per mezzo del Presidente Lorenzo De Antiquis coadiuvato dal Vice Presidente Piazza Marino e Vice Callegari Adriano di Pavia si interessano nel scrivere in diversi comuni d'Italia per avere un posto per lavorare perchè non si trova più spazio per i Cantastorie.

folklore religioso reggiano

la canzone del mendicante

Dalla raccolta di canzoni popolari religiose di Vito Fancinelli « Testimonianze di vita e di credenze » pubblicata anni or sono presso la Tipografia Minari di Reggio Emilia e dalla quale abbiamo presentato « Tott al mond l'è in allegrezza » nello scorso numero, scegliamo un altro interessante testo: « Al puvrett ch'va a la limosna ». La lezione riportata è quella dettata al Fancinelli da una caratteristica figura di mendicante di Arceto, nel reggiano, chiamata la « Magnanetta ».

I componimenti pubblicati nel citato volume non sono che una parte del lavoro compiuto da Vito Fancinelli: esiste un manoscritto con numerosi altri brani tra cui poesie e leggende popolari relative a Santi e Sante e sarebbe interessante e utile una nuova edizione che raggruppasse i canti già pubblicati e quelli ancora inediti.

— Fate limosna al pover,
pr'al nomo di Gesù!

O Vergine Maria,
o de lo Redentor
Regina dal rusari,
gran medra dal Signor!

— Andate pur in pace,
che 'n gh'o gninto da darvi!

O Vergine Maria,
o de lo Redentor
Regina dal rusari,
gran medra dal Signor!

— Datemi sol le brise,
che vi caschen da le mani?

— Al brisi che mi caschen,
i èn bouni pr'al mio can!

O Vergine Maria,
o de lo Redentor
Regina dal rusari,
gran medra dal Signor!

Ad cò de li tre giorni,
al riccoun al morè.
L'andò a piccier al porti,
al port del Pradis.
Mo al porti del Paradis
a gli trovò serà.

O Vergine Maria,
o de lo Redentor
Regina dal rusari,
gran medra dal Signor!

— Andate a piccier più in baso,
che lor vi vereran.

L'andò a piccier al porti,
al port del Purgatori.
Al port del Purgatori
al ghe trovò serà.

O Vergine Maria,
o de lo Redentor
Regina dal rusari,
gran medra dal Signor!

Andè un po' più in baso,
che là vi vereran!
L'andò a piccier al porti de l'Inferno
e gli trovò sbandà!

O Vergine Maria,
o de lo Redentor
Regina dal rusari,
gran medra dal Signor!

Manigh un lett di brasi,
che si possa riposer!
Se poss turnèr al mond,
vorrò bei fèr limosna:
lusèr al pellegrein,
pr'al nomo di Gesù!
Na foja quand le secca,
la 'n s'inverdisse più,
e gnanca tè, povr'anma,
al mond te'n touren più.

libri

SAGRE, FIERE E MERCATI D'ITALIA

Nelle Edizioni Gualdi Germano & Figli di Carpi appare, nel suo 42.o anno di vita l'interessante volume « Sagre, Fiere e Mercati d'Italia » che costituisce un prezioso e documentatissimo compagno di viaggio per tutti coloro che esercitano il commercio ambulante e degli spettacoli viaggianti.

La pubblicazione si suddivide in tre parti, l'ultima delle quali, assai pratica, si può facilmente separare dal testo. La prima parte comprende il « Dizionario dei Comuni d'Italia » con il capoluogo di provincia di appartenenza. La seconda parte, « L'elenco delle Sagre, Fiere e Mercati per ciascun Comune d'Italia », presenta, delle varie regioni, notizie geografiche, specialità gastronomiche, vini e altre bevande nonchè un dettagliato elenco di fiere e mercati per ogni comune. La terza parte, infine, di agevole consultazione, costituisce l'elenco cronologico delle Fiere e Sagre di ogni comune.

Sagre, Fiere e Mercati d'Italia - Ed. Gualdi Germano & Figli, Carpi (Modena) 1964, L. 1.500.

GRANDE GIOCO PISANO DELL'OCA

Una stampa in quadricromia con novanta immagini satiriche e umoristiche di storia, d'arte, di costume, d'attualità, costituisce « Il Grande Gioco Pisano dell'Oca artistico, storico, educativo » che, confezionato in apposito contenitore, può anche essere usato per arredare le pareti di casa. Ricordiamo qualche "numero" del gioco leggendo il piacevole volumetto di didascalie e spiegazioni curato da Emilio Tolaini che accompagna la pubblicazione delle Edizioni Nistri-Lischi di Pisa:

18 — OCA MEDICEA

Si riferisce semplicemente alla Signoria medicea, ed ai suoi benefici effetti sulla città.

FILASTROCCA:

« A' tempi de Medici
si mangiava per sedici;
A' tempi de' Lorena
colazione desinare e cena;
e oggi cor progresso
un po' di minestraccia e un po' di lesso ».

50 — CANTAR GLI STORNELLI

Chi fa 50; o canta gli stornelli, o esce dal gioco.

— E io delli stornelli ne so mille,
me l'ha 'nsegnati la figlia der colle,
'uella 'he fa la 'ùffia alle farfalle

— Fiore sur ramo,
a Roma l'hanno fatto un Papa novo,
nissuno a me mi trova un artro damo

— 'uand'ero piccolina nella 'ùlla
ero tutta di babbo eppoi di mamma,
ora son der morino se mi piglia

— E 'r mi' damo 'he si 'hiama Neri,
miratelo laggiù come vi pari,
all'andatura pare Saranieri

— Fior di granato
prendétilo, prendétilo marito,
se avete da scontà quarche peccato.

65 — LA LUMINARA

La « Luminara » di Pisa è sempre stata citata dagli scrittori fra le meraviglie d'Italia. Da un po' di tempo a questa parte, i propagandisti della medesima, usano fare sfoggio, nei loro manifesti, del termine « Luminaria » nell'errata persuasione di fare del folkore.

La Luminara si fa in Lungarno mettendo le *biancherie* sulle case, ed i *lampanini* sulle biancherie: si accendono i lampanini e si aspetta buio.

VERSI:

« Lieta festeggia, o Pisa, a mille a mille
Fa che splendano i lumi intorno intorno.
Non ch'emular, dei sorpassare il giorno;
D'inusitata luce oggi tu brilli ».

Vittorio Alfieri
(Giugno 1777)

Grande Gioco Pisano dell'Oca - Ed. Nistri-Lischi, Pisa 1963 - L. 1.000.

CANTI SOCIALI ITALIANI

Le Edizioni Avanti! iniziano la prima raccolta organica del canto italiano politico, sociale e di protesta. Roberto Leydi ha raccolto nel primo volume di « Canti sociali italiani » i testi di 270 canzoni corredati da 53 esempi musicali. Il volume si suddivide in quattro sezioni: « Vogliamo la repubblica, vogliam la libertà »: canzoni giacobine, risorgimentali, garibaldine e repubblicane; « Sempre morte a' giacobini »: canzoni antifrancesi, antigiacobine, sanfediste, antirisorgimentali: « L'Italia fatta ndj portau sti mali »: canzoni di delusione, malcontento e protesta del primo periodo postunitario; « Partire partirò, partir bisogna »: canzoni di soldati, antimilitari e contro la guerra dall'età napoleonica al primo periodo postunitario.

Canti Sociali Italiani, di Roberto Leydi (Ed. Avanti! Collana Mondo Popolare, pp. 504, L. 5.000).

dischi

LA VERA STORIA DI SALVATORE GIULIANO

«Chi sta è la vera storia di Giulianu, cantata in dialettu sicilianu, in deci episodii. La vera storia: li pagini nivuri e li pagini bianchi. Tuttu chiddu chi si dici, tuttu chiddu chi si cunta: la verità di oggi. La virità cugghiuta di qua e di ddà, comu li spighi doppu lu métiri. La virità tirata di li panzi a li pirsuni chi lu cunusceru, ca ci parraru: amici e parenti, nimici e spiuna. Lu cantastorii nun ci nni leva e nun nni metti. La storia di Giulianu, sintitila!»: inizia così il primo dei dieci episodi della «Vera storia di Salvatore Giuliano» pubblicata dalla S.A.A.R. nella collana «Il Girasole» a cura di Sergio Balloni.

Questa storia popolare di Ignazio Buttitta (che possiamo leggere nella collana del Gallo Grande delle Edizioni Avanti!), affidata alla voce del cantastorie Vito Santangelo, costituisce un efficace strumento per assecondare gli sforzi comuni per la eliminazione definitiva della violenza mafiosa.

La voce secca e precisa di Vito Santangelo che si accompagna alla chitarra anima i versi di Buttitta: la sua spontaneità lo induce a volte a brevi improvvisazioni che nulla tolgono però al testo di Buttitta.

I dieci episodi della storia: «Lu primu omicidiu», «Spii e carrubbineri ammazzati» (LPJ 5027), «La ginirusità e la cavalleria di Giulianu», «Lu siparatismu» (LPJ 5028), «La farsa di Muntilepri», «Turiddu Giulianu tradutu de la matia» (LPJ 5029), «La straggi di Purtedda di la Juestra» «Giulianu seguita a sparari contru li comunisti» (LPJ 5030), «La morti di Giulianu», «La morti di Pisciotta» (LPJ 5031).

SICILIA

La S.A.A.R. nella serie «Aspetti del folklore italiano» a cura di Sergio Balloni e Valerio Riva e con la collaborazione del Piccolo Teatro della Città di Milano presenta un panorama del folklore della Sicilia così tenacemente attaccato alla tradizione nonostante il violento progresso dei tempi moderni (LPM 1020).

Apre la raccolta il poemetto famosissimo di Ignazio Buttitta «Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali» affidata a Cicciu Busacca. Seguono poi una canzone popolare «La pampina di l'oliva», una "Tarantella" eseguita da Giovanni di Giovanni, «Carritteri in camminu» di Ignazio Buttitta; il sesto episodio della storia di Giulianon di Turiddu Bella «La Duchessa di Prato Ameno» eseguito da Busacca; un assolo di marranzanu di Giuseppe Giuffrida; «La pettegola» cantata da Ciccio Platania e il «Canto dei mietitori» di Orazio Strano.

SCARPUZZA LEGGIA

Nella serie cantastorie la SAID Record pubblica un 33 giri 25 cm. SR/LP 1000 dal titolo « Scarpuzza leggia », un poemetto scritto da Turiddu Bella su soggetto di Paolo Barbagallo, che, come si legge nella presentazione del disco, « con questo suo lavoro vuole innalzare l'arte del cantastorie al livello delle moderne esigenze dell'evoluzione culturale del popolo, scartando le solite monotone e interminabili nenie che rendono pesante e noioso l'ascolto ».

Lo stesso Bella presenta e commenta ogni episodio della vicenda di « Scarpuzza leggia » che è cantata da Melo Caruso accompagnato alla chitarra da Alessandro Santangelo.

IL TESTAMENTO DELL'AVVELENATO

Nella nuova collana discografica Ricordi « Folklore nel Mondo » Roberto Leydi presenta documenti autentici e rappresentativi in edizione originale o in ricostruzioni filologicamente corrette eseguiti da interpreti specializzati.

Nel 33 giri 17 cm. DRF 2 Ricordi, sono raccolti quattro canti di antica origine, esplicativi della canzone narrativa settentrionale: « Il testamento dell'avvelenato », che dà il titolo alla raccolta, « Povero Napoleone», «Stamattina mi sono alzata» e «Donna lombarda». I brani sono cantati da Sandra Mantovani la più sensibile interprete del canto popolare settentrionale.

LA COLLANA DI ZIA MARU'

I dischi B.U.M. presentano esecuzioni di musica popolare italiana per i bambini. Si tratta di canzoncine e filastrocche anche regionali e in dialetto, allegre, piene di brio e di ritmo e pertanto facilmente accessibili ai piccoli.

Qualche titolo della «Collana di Zia Marù» ordinata da Bianca Ugo: «La mia mamma la và al mercà», «Madama Dorè», «E' arrivato l'ambasciatore», «Serafin gaveva un sifolo», «Ma come bali ben», «Alla fiera di Mastro Andrè».

Ricordiamo, ancora nei dischi B.U.M., la collana culturale che raccoglie letture e commenti di opere di autori della nostra letteratura quali Leopardi, Foscolo, Manzoni, Tasso, Ariosto, Dante, Petrarca.

L' ALTRA ITALIA

Presentata dal « Nuovo Canzoniere Italiano » è iniziata alla Casa della Cultura di Milano in collaborazione con le edizioni *Avanti!* la prima rassegna della canzone popolare e di protesta, vecchia e nuova. Oltre a Roberto Leydi che con la consueta passione e capacità ha curato la preparazione dell'intero ciclo, aderiscono studiosi del folklore, giornalisti e cantanti. Ogni serata — l'intero ciclo ne prevede otto — ha il carattere di una vera e propria rivista parlata e cantata e presenta problemi della musica popolare e della nuova canzone, registrazioni di folklore italiano e straniero, cantanti, dibattiti con il pubblico.

Nelle tre serate iniziali, che hanno registrato un crescente successo di pubblico hanno presentato il loro repertorio: Silvano Spadaccino con le sue canzoni ispirate dalla dura realtà delle terre pugliesi: « Con tanto sale », « La pulce nell'orecchio », « La disgrazia ». Giovanna Daffini Carpi, un'autentica cantante popolare reggiana (è di Gualtieri), che, accompagnata al violino dal marito Vittorio Carpi, e suonando lei stessa la chitarra ha presentato « Bella ciao », « Le carrozze sono già preparate », « La Brigata Garibaldi », « Le ultime ore e la decapitazione di Caserio », « I cacciatori del bosco », « Quando saremo a Reggio Emilia ».

Le due giovanissime cantanti lombarde: « Bel uselin del bosc », « Mamma mia dammi cento lire », « Il fazzolettino », « L'altro giorno andando in Francia », « Mamma mia son stufa » e « La nostra società l'è la filanda ».

Caterina Bueno di Firenze: « Tutti mi dicon ch'io canti », « Stornelli mugellani », « Mamma fammi la pappa », « Cade l'uliva », « Ninna nanna 7,20 », « Maremma », « Tutti mi dicon che l'è nera nera », « La biritullera ».

Maria Monti in « Val più un bicchier di Dalmato », « La Rosetta », « L'altro giorno andando a messa », « Ninna nanna della guerra », « El guerrillero », « Quel vecchiaccio che ho nel letto », « Stronzio 90 », « Gli intellettuali », « La Balilla », « La marcia della pace ».

Sono state inoltre presentate registrazioni e dischi di Pete Seeger — il folksinger americano —, di vecchie e nuove canzoni d'Israele, di balli popolari spagnoli (in particolare del « canto grande »). E' intervenuta anche Palma Facchetti che in gioventù fu operaia di filanda nel bergamasco, che ha presentato, riscuotendo un caloroso successo, alcuni canti tra cui « Andem andem Vergin Maria » e « La nostra società l'è la filanda ».

Un dibattito con il pubblico ha concluso ogni serata.

La rassegna « L'altra Italia », che intende valorizzare le più antiche e valide forme del folklore e della canzone popolare in contrapposizione alla banale e vuota canzone di consumo prevede la presentazione, oltre alle consuete rubriche, di Ivan Della Mea, Giovanna Marini Salviucci, Maria Teresa Bulciolu, Sandra Mantovani, il Gruppo padano di Piadena, Luisa Ronchini, Bruno Pianta, Fausto Amodei, Steward Aronson, Enzo Jannacci, Jo Garceau.

UNA MOSTRA: IL PO di WILLIAM M. ZANCA

Al Palazzo del Capitano del Popolo è stata allestita in collaborazione tra l'Ente Provinciale per il Turismo di Reggio Emilia e l'Associazione Amici del Po l'interessante mostra di fotografie scattate da William M. Zanca durante una crociera compiuta sul Po nell'estate scorsa. Zanca ha saputo cogliere gli aspetti più sinceri della vita che si svolge ogni giorno sulle rive del fiume padano. Da Pian del Re a Crissolo a Valenza, Boretto e Guastalla fino al delta: Contarina, Porto Tolle, Goro, Volano. Una riuscita galleria di volti luoghi scorci di vita condizionati sempre dalla presenza del Po.

I VENTI ANNI DI "MUSICA E DISCHI"

Con il N. 211 del gennaio 1964 « Musica e Dischi », la rivista fondata e diretta da Mario De Luigi, ha festeggiato il suo ventesimo anno di vita. Per venti anni al servizio della musica incisa è tra le pochissime riviste che in campo mondiale possano vantare un simile primato. Essa costituisce una vera e propria enciclopedia della musica, del disco, dello strumento musicale, dell'editoria musicale e del libro. Unico giornale che con il supplemento « Tutti i dischi editi in Italia » — vera rivista nella rivista — pubblica mensilmente tutti i dischi pubblicati in Italia: questo da venti anni e costituisce una preziosa fonte di informazione della musica incisa.

Ma « Musica e Dischi » non è solo un arido elenco di numeri, titoli, nomi: è un mondo — quello della musica incisa — che Mario De Luigi sa periodicamente vivificare con nuovi entusiasmi e nuove iniziative.

IL CANTASTORIE - Rivista quadrimestrale di folklore e tradizioni popolari - N. 2 - Marzo 1964 - Un numero L. 200 - Autoriz. n. 163 del 29.11.1963 del Tribunale di Reggio Emilia - Direttore responsabile e proprietario: Giorgio Vezzani, Via Marzabotto, 12 - Reggio Emilia - Tipografia "Notari", Via Vescovado n. 2, Reggio Emilia.